

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gianni Ruta

Pavia, 23 marzo 1977

Caro Ruta,

mi spiace di non poter venire a Roma. Ma se tutto funzionasse come in Italia, l'Uef sarebbe un'altra cosa. Bisogna dare una

spinta in Francia dove tutto è in gioco. Ti allego il programma della riunione di Parigi per mostrarti che si tratta di una riunione promettente, e, in ogni caso, che cerchiamo di muovere le acque sull'equazione fondamentale moneta-programmi europei dei partiti.

Mi spiace anche che le difficoltà (obiettive, era difficile reclutare ragazzi delle scuole) abbiano causato tanti va e vieni circa la manifestazione di Roma. Ma non tutto il male viene per nuocere. Roma è fondamentale perché è la sede dove ci si può confrontare con i partiti al massimo livello: i loro Segretari. E a mio parere noi dobbiamo preparare – la sezione di Roma e tutto il Movimento – un grande rendez-vous a Roma in autunno inoltrato. Tutta l'azione italiana di questi mesi dovrebbe convergere verso questo obiettivo. In autunno inoltrato sapremo con certezza se ci sarà oppure no l'elezione europea in aprile-maggio 1978. Questo fatto è fondamentale. L'elezione non funziona ancora veramente come leva politica immediata e moltiplicatore di impegni perché manca la certezza (il che equivale al fatto che, per le ragioni che sappiamo, lo scetticismo prevale). Ma se, come è probabile, l'elezione diverrà certa, la nostra possibilità di condizionare e di intervenire diverrà molto alta. E allora, chiedendo ai partiti di parlare, di pronunciarsi, di uscire dal silenzio, di assumere le loro responsabilità europee; mostrando con una linea ragionevole che cosa ci si deve attendere da loro (per questo proporrei sin da ora il testo che ti allego, e va tenuto presente che noi potremmo fare questa richiesta pubblicamente con le pagine sui giornali), e facendo salire la richiesta dalla base dei partiti al vertice, ecc., si potrebbe massimizzare il nostro potere di intervento e condizionamento.

Il nostro lavoro è difficile perché si basa sul lavoro volontario. Come diceva bene Mortara una volta, la nostra organizzazione assomiglia alla organizzazione – più spontanea che deliberata – che si realizzava tra le bande partigiane. Ma questa debolezza è anche la nostra forza. Con pochi mezzi noi possiamo ottenere risultati che costerebbero infinitamente di più – e forse sarebbero impossibili – in termini di stretta organizzazione, ben inteso a patto di mantenere tra noi il cemento essenziale: l'amicizia, e una ragionevole unità spontanea di pensiero.

Ti prego di estendere i miei saluti e la mia gratitudine a tutta la sezione di Roma